

CATANIA

gli operai hanno occupato l'azienda metallurgica CMC dove il padrone non intende rinnovare un accordo precontrattuale di fabbrica, decidendo inoltre una forte decurtazione delle paghe - Piena solidarietà degli altri lavoratori e dei cittadini



Lavoratori di altre fabbriche e sindacalisti (nella foto sopra) riforniscono di viveri gli occupanti, mentre la moglie di un operaio ha portato il figlioletto ad abbracciare il padre, nello stabilimento presidato (foto sotto).

Papà è dietro quel muro...



Voltafaccia Edison per l'APE di Vado L.

SAVONA, 13. La CIELI-Edison ha sotto brutalmente la tregua di fatto, determinata in queste ultime settimane sul problema dello stabilimento APE di Vado Ligure, comunicando ai sindacati la decisione di licenziare tutti i 700 dipendenti. La notizia è giunta come un colpo di fulmine a Vado, dove da tempo si attende una convocazione tra le parti, a Roma, sollecitata sia al presidente del Consiglio, che al ministro dell'Industria e Commercio. Stamane alle 10, i lavoratori hanno abbandonato compatiti il lavoro, dando vita ad un corteo di protesta, che è sfilato per le vie della città. Le organizzazioni sindacali, dal canto loro, sono intervenute sollecitando telegraficamente un incontro a Roma. Con questa decisione, il monopolio Edison ha praticamente chiuso la prospettiva che si era aperta qualche settimana fa, di giungere cioè ad una soluzione del problema, mediante un «ridimensionamento» da operare nella fabbrica vadese, ribadendo la sua volontà di chiudere l'azienda, malgrado l'ordinanza con la quale il pretore di Savona aveva a suo tempo sospeso ogni licenziamento, giudicandolo «illegittimo».

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 13. L'occupazione dell'azienda metallurgica CMC prosegue. Gli operai vivono nella «loro» fabbrica, concretamente aiutati dalla popolazione e dai compagni delle altre officine cittadine. Improvvisi scioperi nei reparti testimoniano l'intenzione dei lavoratori di tener duro, anche con i comprensibili disagi. Dall'esterno del muro di cinta, arrivano rifornimenti, ed affettuosi incitamenti. Le mogli degli operai portano i figli a vedere il loro papà asserragliato «di là dal muro». Tutta la città ne parla. Completamente isolato è il padrone che, dopo aver concluso un accordo aziendale durante la lotta contrattuale dei metallurgici, non intende rinnovarlo, ed ha per di più decurtato le paghe di ventimila lire. Il direttore della CMC, che con due guardiani è un impiegato si era ieri volontariamente rinchiuso nello stabilimento, oggi ne è uscito, visto fallito il tentativo di intimidire i lavoratori con la propria presenza. Ha però cercato un altro mezzo per fiaccare gli occupanti, presentando un esposto alla Questura per «sequestro di persona». I «sequestrati» però erano già usciti di loro volontà, poiché si trattava di «guardiani». L'esempio di lotta avanzata dato dagli operai della CMC mentre è ancora in corso la grande battaglia dei metallurgici ha galvanizzato gli altri lavoratori della zona industriale catanese, i quali si sono prodigati nell'opera di solidarietà.

Prezzi FIAT

Nessun ribasso dice Valletta

Chiesti nuovi sgravi fiscali

La FIAT non ridurrà i prezzi. L'annuncio è stato dato da Vittorio Valletta - presidente e amministratore delegato del monopolio dell'auto - in una intervista ad un settimanale. La recisa dichiarazione è stata motivata da Valletta con l'aumento dei costi, ed in specie con le «maggiori remunerazioni al lavoro». La FIAT cioè difende ad oltranza il massimo profitto, rifiutando quei ribassi che la crescente produttività del lavoro consentirebbe. Nel farlo, il monopolio si avvale anche delle protezioni doganali di cui tuttora dispone, nonostante i parziali provvedimenti di liberalizzazione nell'ambito del MEC. Infatti, Valletta ha ipotizzato che gli italiani continuino ad acquistare una vettura straniera ogni quattro italiane (che per l'80% sono di marca FIAT). Valletta ha poi seccamente definito e reclamistico i sistemi attualmente perseguiti da varie case (specie francesi) per ridurre i problemi e costi di manutenzione.

Manifestano i tbc in sanatorio a Siena

SIENA, 13. I ricoverati del sanatorio «Achille Scavo», di Siena, hanno continuato in questi giorni la lotta che vede impegnati i lavoratori TBC di tutta Italia per l'approvazione di alcune leggi riguardanti i miglioramenti economici alla categoria. Dopo aver effettuato uno sciopero della fame il venerdì della scorsa settimana, circa duecento ammalati si sono riuniti oggi nel giardino del sanatorio, dando vita ad una manifestazione di protesta. Le richieste dei TBC riguardano l'aumento del sussidio giornaliero di degenza che è attualmente di lire 300 (150 al degente e 150 alla famiglia); l'estensione a coloro che non hanno assicurazioni dirette l'aumento del sussidio post-sanatoriale, sia per la durata sia per la cifra e trasformazione in una pensione permanente che possa permettere allo ammalato - una volta tornato in famiglia - di vivere dignitosamente.

sindacali in breve

- Minatori: oggi nuovo sciopero. La forte lotta contrattuale dei 40 mila minatori, iniziata in dicembre, prosegue oggi con un nuovo sciopero nazionale di 24 ore, mentre altre 24 ore di astensione verranno decise localmente dai sindacati A Cagliari, intanto, è stata occupata la miniera Rosas del gruppo AMMI (IRI), contro il licenziamento di 22 operai.
Ufficiali giudiziari: prosegue l'astensione. È proseguito ieri in tutta Italia lo sciopero degli ufficiali giudiziari ed aiutanti, per ottenere l'estensione dell'assegno integrativo. Ieri sono stati soltanto notificati gli atti per i quali erano prescritti termini perentori. Lo sciopero terminerà domani.
Metallurgici: contro una rappresaglia. Uno sciopero di 4 ore è stato effettuato a Genova presso l'officina metallurgica Consoglio di Sestri Ponente, dove sette dipendenti sono stati licenziati per rappresaglia contro l'attuale lotta contrattuale della categoria.

L'on. Dosi ammette

L'incontro con Mizzi

Sessantasei domande rivolte al proconsole di Bonomi - La commissione prosegue oggi i lavori

La commissione per l'inchiesta contro i monopoli è tornata a riunirsi ieri pomeriggio, alle 16 a Montecitorio. All'inizio della riunione il presidente d.c. Dosi ha proceduto ad illustrare le questioni proposte dalle lettere inviategli dai commissari comunisti. Una di queste lettere chiedeva notizie e precisazioni sull'incontro avvenuto il 17 gennaio presso una banca romana tra lo stesso on. Dosi e il fiduciario di Bonomi alla direzione della Federconsorzi, il ragioniere Mizzi. Il presidente della commissione anti-trust ha ammesso che quell'incontro - rivelato anche dall'«Unità» - ci fu. «Mi sono incontrato con il ragioniere Mizzi», ha detto Dosi - ma il nostro fu un incontro occasionale e si concretò soltanto in un convenevole scambio di saluti. In quella occasione non fu trattato nessun argomento né mi fu consegnato documento alcuno dal ragioniere Mizzi. È evidente che quel che più vale è l'ammissione. L'incontro ci fu e non è certo un elemento di corretto comportamento da parte di Dosi. Per il resto non ci aspettavamo che Dosi raccontasse quanto col Mizzi ha discusso.

Una denuncia del compagno Assennato

Il cosciente sabotaggio d.c. ad una legge ha facilitato per cinque anni gli affari della Federconsorzi: questa la denuncia fatta dal compagno on. Mario Assennato nella seduta della Camera dell'altro ieri sera. Il deputato comunista ha protestato perché dal 1958 il disegno di legge n. 632 approvato dal Senato figura iscritto nell'«o.d.g.» della Camera senza essere stato mai discusso. «I comunisti non siamo favorevoli a questa legge ma la sua discussione investirebbe direttamente l'assemblea della scandalosa vicenda dei miliardi relativi all'ammasso dei grano: è proprio per questo che questa legge non è stata mai portata in discussione. Il progetto di legge - ha ricordato il compagno Mario Assennato - in una dichiarazione riguarda l'approvazione del decreto n. 94 miliardi di lire per la gestione dell'ammasso del grano dal 1954 al '55 e del decreto n. 1000 del 1954-'55. Del totale di questa spesa ben 14 miliardi sono rappresentati da interessi che continuano a maturare e ad accumularsi in base ad un sistema convenuto con le banche per il pagamento semestrale. La denuncia del deputato comunista è dunque non meno grave di quella citata dal compagno Rossi-Doria. L'aver tenuto sospeso un disegno di legge già approvato dal Senato nel 1953 - ha dichiarato Assennato - e l'aver anche ignorato le pressioni fatte dal ministro dell'Industria, denunciano la presenza di particolari e deteriori ragioni del tutto contrastanti con l'interesse dello Stato e i diritti del Parlamento. Nella sua dichiarazione il compagno Assennato si è anche occupato del deposito effettuato al Senato da parte del governo di una campagna contro il feudo di Bonomi - di una serie di libri compilati nella Federconsorzi. Quella documentazione - ha dichiarato Assennato - non vale assolutamente nulla per provare l'effettiva consistenza dei rendiconti e degli enormi deficit denunciati in questi giorni da una serie di elementi fondamentali, quali il piano di riparto del finanziamento stabilito ogni anno dalla Banca d'Italia; i rendiconti dei finanziamenti effettivamente attuati e gli estratti dei conti correnti fra l'istituto di emissione e la Federconsorzi. Ieri, infine, il governo ha tentato un altro espediente di una legge che le avrebbe favorevole l'annoverazione in quattro e quattro otto di una legge che le avrebbe dato il monopolio delle importazioni di grano duro dai paesi fuori del MEC. L'azione dei comunisti ha fatto naufragare questo tentativo: la legge non potrà essere approvata in questa legislatura.

Gli interrogatori alla Commissione anti-trust

L'on. Dosi ammette

Testimonianze di emigranti

«Vita amara anche in Inghilterra»



BEDFORD (Inghilterra) - Madri italiane, mogli di emigranti, e inglesi attendono i figli all'uscita di una scuola

Nostro servizio

MANCHESTER, febbraio

Sono invitato a una riunione di emigrati italiani, in un piccolo paese del Lancashire, a pochi chilometri da questa che è la capitale industriale dell'Inghilterra. Siamo avvolti in una spettacolare tempesta di neve che quasi nasconde le ciminiere degli opifici e temo che alla riunione i compagni non siano potuti venire. Invece, in una sala del Grove Hotel che si sono fatti riservare per l'intero pomeriggio, li trovo tutti, puntualissimi, riuniti attorno a un gran fuoco. Ci sono siciliani, calabresi, lucani e anche due carraresi. E' la prima volta che vedono un italiano, un compagno, venire in Inghilterra apposta per loro, per discutere dei loro problemi e sono commossi. Oggi la situazione dell'emigrazione italiana in questo paese, dall'economia sviluppata e dalle moderne istituzioni, non è facile. I motivi sono molteplici, non ultimo un certo progresso che sta facendo da qualche mese la disoccupazione che è ormai attestata sulle 900 mila unità. Ma la condizione umana ed economica dell'emigrante è una cosa più complessa, che i dati non bastano a descrivere. Abbiamo voluto perciò lasciare la parola ai protagonisti, agli emigranti, ognuno dei quali ha dietro le sue spalle un'esperienza, una realtà che parla da sé. Rosario S., che a Roggiano, in provincia di Cosenza, faceva il bracciante agricolo, dice: «Senza dubbio il mio paese non è che siamo in questa stanza, in una tessitura di cotone, e guadagno 12 sterline la settimana, pari a circa ventimila lire italiane. Ma i prezzi qui sono più alti che in Italia e, poiché sono io solo a lavorare nella mia famiglia, quello che guadagno basta appena per il vitto». E un operaio proveniente da Carrara: «Sono qui da nove anni, ho sempre lavorato, ma non sono riuscito a mettere neanche un soldo da parte. Ora in Inghilterra ci sono 800 mila disoccupati e il lavoro scarseggia anche nella nostra fabbrica, dove si lavora solo 5 giorni alla settimana, e talvolta anche di meno. Se potessi trovare un lavoro in Italia tornerei immediatamente».

USA: allarme per il petrolio sovietico

WASHINGTON, 13. Il senatore Kenneth B. Keating, repubblicano dello Stato di New York - riferisce l'A. P. - ha dichiarato ieri che «l'Unione Sovietica continua ad inondare i mercati mondiali con petrolio a basso prezzo nel quadro della sua offensiva economica contro l'Occidente». Si rilancia così l'offensiva dei trust petroliferi (le famose «sette sorelle»), preoccupati di mantenere integri i propri profitti e si ribadiscono pressioni verso i paesi dell'alleanza atlantica.

Guardare oltre Chiasso

Franco P., sebbene sia nato nella provincia di Messina, ha la sua famiglia a Roggiano, in Calabria. Ha 26 anni ed è qui da due anni. Dice: «Senza dubbio il mio paese non è che siamo in questa stanza, in una tessitura di cotone, e guadagno 12 sterline la settimana, pari a circa ventimila lire italiane. Ma i prezzi qui sono più alti che in Italia e, poiché sono io solo a lavorare nella mia famiglia, quello che guadagno basta appena per il vitto». E un operaio proveniente da Carrara: «Sono qui da nove anni, ho sempre lavorato, ma non sono riuscito a mettere neanche un soldo da parte. Ora in Inghilterra ci sono 800 mila disoccupati e il lavoro scarseggia anche nella nostra fabbrica, dove si lavora solo 5 giorni alla settimana, e talvolta anche di meno. Se potessi trovare un lavoro in Italia tornerei immediatamente».

Fame al paese natale

Un altro che ha perduto una gamba qui due anni fa in un incidente, ed è stato abbandonato dalla moglie che è tornata in Italia portando con sé i figli, dice che non può tornare al suo paese perché là soffrirebbe la fame, mentre qui riesce a vivere col modesto lavoro che ha e con la modesta pensione di invalidità che percepisce. Ma Francesco L.R., calabrese anche lui, è deciso a tornare in Italia a febbraio: «Non mi sono potuto comprare, in due anni che sto qui, nemmeno una radice da quattro soldi, perché guadagno solo nove sterline la settimana. Per quattro anni le leggi inglesi ci vietano assolutamente di cercarci un altro lavoro e siamo come prigionieri. Ora mia moglie è all'ospedale, ma non appena esce, torniamo a casa: meglio morire di fame nella nostra patria che mangiare pane e cipolla all'estero». Antonio L.R. è disoccupato: in undici mesi è riuscito a lavorare solo 5 mesi. «Fortuna che ho 19 anni e sono ancora un ragazzo», dice. Ma un altro giovane, vinto dall'ondata dei sentimenti, non riesce a concludere ciò che sta dicendo, scoppia a piangere e va a nascondersi nell'altra stanza. Lo riconduciamo tra noi, lo aiutiamo a rasserenarsi. La discussione continua, vivace. Tutti chiedono che il governo provveda, che vengano risolti i problemi del Mezzogiorno dissanguato dall'emigrazione, che si faccia una vera riforma agraria, che si creino le condizioni per un ritorno, sia pure graduale, delle immense masse di coloro che sono fuggiti all'estero per non morire di fame a casa loro; tutti chiedono che si faccia sapere agli italiani la verità sulle difficoltà e i sacrifici che si debbono affrontare nell'emigrazione. Ora la riunione è finita e ci salutiamo. Ci conosciamo appena da qualche ora ed è come se fossimo amici da tanto tempo.

Franco Pezzino